

Oltre il pensiero unico. Per una comprensione delle “crisi gemelle”

Manfredi Alberti

A più di un anno dallo scoppio dell'ultima crisi finanziaria manca a tutt'oggi un'interpretazione coerente e condivisa dei processi economici in corso. La maggior parte degli economisti ortodossi è stata colta alla sprovvista dalla crisi, e risulta incapace di fornire una spiegazione convincente degli eventi. I cantori delle magnifiche sorti e progressive della *deregulation* e della compressione dello stato sociale sono costretti ad ammettere che le cose non sono andate come avevano previsto. In realtà anche la sinistra, o quello che ne resta, è profondamente in difficoltà, sia nel valutare la fase attuale, sia nel prospettare un'alternativa di sistema.

Le letture più diffuse della crisi in atto si fondano su una separazione, a ben vedere artificiosa, fra “economia finanziaria” ed “economia reale”; secondo questa prospettiva la deregolamentazione della finanza e l'assenza di scrupoli di *manager* e speculatori avrebbero travolto il funzionamento di un tessuto produttivo di per sé in buona salute. Questa vulgata, ampiamente diffusa e affermata nel dibattito politico e giornalistico, è stata suffragata, seppure a un livello di maggiore compiutezza e astrazione teorica, dal pensiero economico dominante, propenso a vedere nel mercato capitalistico un sistema tendenzialmente stabile e armonico, turbato soltanto da uno stato troppo invadente o da speculatori truffaldini.

L'idea di considerare la degenerazione della finanza come l'agente patogeno del sistema economico si rivela un'evidente ingenuità, se si pensa al fatto che è una caratteristica propria del modo di produzione capitalistico l'intreccio fra merce e denaro, industria e finanza. E non soltanto a partire dai primi del Novecento, quando apparve il celebre studio di Rudolf Hilferding intitolato *Il capitale finanziario*, ma almeno dai tempi di Marx. E proprio all'analisi marxiana, come hanno giustamente ricordato i più attenti osservatori, bisogna fare riferimento per capire come le crisi economiche, quantunque appaiano in superficie come esclusivamente speculative e finanziarie, abbiano in realtà le loro radici negli squilibri del sistema produttivo, e vadano ricondotte a fenomeni di sovrapproduzione e sottoconsumo.

Ogni crisi porta con sé una contesa sulla sua interpretazione, per il semplice fatto che la valutazione del passato o del presente in atto è legata inevitabilmente alle soluzioni che si prospettano per il futuro. Le interpretazioni della crisi globale al momento più diffuse lasciano intendere che il sistema economico attuale abbia bisogno soltanto di qualche regola in più, che metta al riparo dagli eccessi speculativi. Queste letture della crisi, oltre a essere insufficienti, per di più non fanno pienamente i conti con ciò che è stata la stagione neoliberista inaugurata da Ronald Reagan e Margaret Thatcher, che con l'attuale recessione ha molto a che fare, dal momento che essa ha riportato in auge l'idea apparentemente innovativa, ma in realtà vecchia, ottocentesca, che il mercato sia un luogo capace per natura di trovare un equilibrio armonioso, e che l'intervento dello stato sia, per usare l'espressione reaganiana, il problema e non la soluzione.

Una riflessione critica sulle dinamiche economiche in corso, e una contestazione delle interpretazioni fornite dalla teoria ortodossa si fa pertanto sempre più necessaria. Un utile contributo in questo senso provverà da un convegno organizzato dal Dipartimento di Analisi dei Sistemi Economici e Sociali (DASES) dell'Università del Sannio e in particolare da Emiliano Brancaccio, con il sostegno dei Dipartimenti di Economia politica e di Politica economica, Finanza e Sviluppo dell'Università di Siena ed il contributo finanziario della Fondazione Monte dei Paschi di Siena. Il convegno, intitolato *La crisi globale. Contributi alla critica della teoria e della politica economica*, si svolgerà a Siena il 26 e il 27 gennaio presso la Facoltà di Economia. Il programma è disponibile sul sito www.theglobalcrisis.info. In quella occasione diversi esponenti del pensiero economico

critico si riuniranno per discutere degli sviluppi della grande recessione in corso e delle prospettive della teoria e della politica economica.

Il filo conduttore dei diversi interventi previsti sarà un'analisi delle "crisi gemelle": quella del sistema economico capitalistico e quella della teoria economica *mainstream*, incapace di cogliere in profondità le dinamiche odierne e di comprendere le condizioni di esistenza dell'attuale modo di produzione. L'obiettivo del convegno sarà, in altri termini, quello di verificare quali siano i rapporti fra la struttura economica vigente e la sua sovrastruttura, fra l'attuale fase del capitalismo e le teorie funzionali alla sua legittimazione come sistema economico. L'attuale recessione, infatti, segnerà probabilmente la sconfitta, oltre che del modello neoliberista fino a ieri trionfante, anche del pensiero economico ortodosso. Come sembra sempre più evidente, le difficoltà di oggi derivano anche dalle insufficienze di una teoria economica che, come accadde già negli anni Trenta del Novecento all'ortodossia allora prevalente, si è dimostrata impreparata di fronte agli eventi. Come ha sottolineato Emiliano Brancaccio, inoltre, è sintomatico il fatto che alcuni economisti di impostazione neoclassica si trovino costretti a usare schemi propri della teoria critica per spiegare le origini della crisi.

A proposito della grande recessione in corso, l'ortodossia di matrice neoclassica generalmente insiste sugli errori nella conduzione della politica monetaria e sugli squilibri nei flussi internazionali di risparmio: i bassi tassi di interesse avrebbero causato, complice un mercato finanziario deregolamentato, i fenomeni di speculazione incontrollata, determinando la crisi. Una delle principali letture alternative proposte dal pensiero economico critico, al contrario, partendo da fattori di natura reale, mette l'accento sulla dinamica della distribuzione del reddito degli ultimi decenni: l'indebitamento privato delle famiglie, alla lunga insostenibile, è stato uno strumento di sostegno alla domanda alternativo agli incrementi salariali, con il fine, poi non raggiunto, di sostenere la crescita del sistema.

I diversi contributi rifletteranno sulle questioni teoriche e interpretative elaborando al contempo opzioni alternative di politica economica, che rimettano al centro il lavoro e i suoi diritti piuttosto che la libertà del capitale. Non mancheranno riferimenti a noti problemi interni al dibattito economico marxista, come la questione della caduta tendenziale del saggio del profitto, che, in uno degli interventi previsti, sarà sottoposta a una verifica tanto di ordine teorico quanto di carattere empirico.

La strada che porta a un superamento dell'egemonia del pensiero unico neoliberista è ancora lunga, e nella fase attuale è senz'altro azzardato formulare ipotesi sul futuro. La crisi attuale, tuttavia, segnerà probabilmente la fine del ciclo storico neoliberista, o almeno della sua fase trionfale. È bene che la sinistra non arrivi impreparata e divisa alle scelte che imporrà il domani. In questo senso è auspicabile che il convegno di Siena diventi un punto di partenza in un percorso di ricomposizione del pensiero critico.